



Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 4 (2014), pp. 169-190. ISSN: 2240-5437.
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

JUAN TOMÁS ÁVILA LAUREL

Dieci poesie (1989-2012)
tradotte da Danilo Manera

De *VERSOS DEL ALMA*

XI

Enfrente de mi casa
hay un charco,
un bonito charco
donde muchas veces
sorprendo al sol bañándose.
Vienen los niños, le saludan
¡buenos días, sol!
¡Qué vergonzoso es el sol!
Tiembla de vergüenza
cuando los niños
meten sus pies pequeños
en el charco. Y el sol
se baña con toda el agua.
El charco se seca.

Da *VERSI DELL'ANIMA*

XI

Davanti a casa mia
c'è una pozzanghera,
una bella pozzanghera
dove spesso sorprendo
il sole a fare il bagno.
Arrivano i bambini, lo salutano
«buongiorno, sole!»
Che timido è il sole!
Trema di vergogna
quando i bambini
mettono i loro piccoli piedi
nella pozzanghera. E il sole
si lava con tutta l'acqua.
La pozzanghera si prosciuga.

XXI

Muchos hombres son platos rotos.
Los ricos, los jueces,
los borrachos y los espías,
¿qué tienen? Si el rico
con su riqueza vive
en el desierto,
¿será rico? Si al juez no le respetan,
¿se sentirá juez? Si al espía
no se le espía, ¿se sentirá espía?
Son platos rotos.

XXI

Molti uomini sono piatti rotti.
I ricchi, i giudici,
gli ubriachi e le spie,
cos'hanno? Se il ricco
con tutto il suo denaro vive
nel deserto,
sarà ricco? Se il giudice non lo rispettano,
si sentirà giudice? Se la spia
non è spiata, si sentirà spia?
Sono piatti rotti.

De RAMBLAS

Silencio, silencio

Un minuto de silencio
vale más que un siglo
de aplausos. Silencio.
Cierras los ojos y ante ti ves
pasar siglos de historia
cargados de bromas
que los hombres hicieron.
Unos que pasaron por reyes infelices,
otros por felices tenderos, todos exhiben la inocente tristeza
de hombres que no merecen lo que tuvieron.
Cierras los ojos y con ello comprendes
que la historia sólo pretende una cosa:
aunque no sea fácil tarea,
dejar al culpado por inocente
y sin pecado al que tuvo
una cadena de errores.
Pero a los buenos se les entierran vivos
para que no pequen.

Da *TORRENTI*

Silenzio, silenzio

Un minuto di silenzio
vale più di un secolo
d'applausi. Silenzio.
Chiudi gli occhi e davanti a te vedi
passare secoli di storia
carichi di scherzi
fatti dagli uomini.
Alcuni che passarono per re infelici,
altri per felici bottegai, tutti esibiscono l'innocente tristezza
di persone che non meritano quel che hanno avuto.
Chiudi gli occhi e così comprendi
che la storia aspira a una sola cosa,
sebbene non sia un compito facile:
assolvere l'imputato e lasciare
senza macchia chi ha commesso
una sfilza d'errori.
I buoni invece li seppelliscono vivi
perché non pecchino.

Ver y luz

Cierra los ojos y piensa
en la oscuridad. Es de día.
Por más fuerte que los cierres
siempre la luz, tu luz, verás.
Muchos hay por este mundo
que cierran los ojos a las verdades
y luego quieren pasar por ciegos
inocentes que no tienen luz ni guía.
Pero os digo, y esta verdad no es mía,
sean clérigos o ciegos
saben que alguien los mira.

Vedere e luce

Chiudi gli occhi e pensa
al buio. È giorno.
Per quanto forte tu li chiuda
vedrai sempre la luce, la tua luce.
Ci sono molti a questo mondo
che chiudono gli occhi davanti alle verità
e poi vogliono passare per ciechi
innocenti senza luce né guida.
Ma vi dico, e questa verità non è mia,
siano chierici o ciechi
sanno che qualcuno li guarda.

Una verdad corta

Es poco lo que gasta
el cielo
para las estrellas todas brillar,
pero mucho menos gastamos
para decir ¡noche estrellada!
Y, aunque no lo parezca,
nunca contamos las estrellas, nunca.
Quien tenga oídos para oír, que oiga.

Una verità corta

È poco quel che costa
al cielo
far brillare tutte quante le stelle,
ma molto meno costa a noi
dire: che notte stellata!
E, anche se non sembra,
non contiamo mai le stelle, mai.
Chi ha orecchie per intendere, intenda.

De *HISTORIA ÍNTIMA DE LA HUMANIDAD*

XII

Para el dolor no basta
el látigo.
Recuerdo el pasado,
una chica a la que amé;
recuerdo su casa, su barrio,
la llegada del colegio
y el hambre que sufría con ella,
después de los besos y abrazos.
Hoy como cada día,
pero cada vez que viajo
al pasado, siento sobre
mí su peso como una losa.
No necesito el látigo
para dolerme de nada,
pues el látigo del tiempo
rompe mi alma
en añicos.

Da *STORIA INTIMA DELL'UMANITÀ*

XII

Per il dolore non basta
la frusta.
Ricordo il passato,
una ragazza che ho amato;
ricordo la sua casa, il suo quartiere,
il ritorno da scuola
e la fame che pativo con lei,
dopo i baci e gli abbracci.
Oggi mangio tutti i giorni,
ma ogni volta che viaggio
al passato, ne sento addosso
il peso come una lapide.
Non ho bisogno della frusta
per lamentarmi di qualcosa,
perché la frusta del tempo
mi riduce l'anima
in frantumi.

XIV

Teodomiro de Rávena
casado y católico,
cayó tres veces
bajo el peso de la afrenta
porque su mujer le ponía cuernos.
Labró fincas
y edificó casas,
y al final pecó
y fue excluido del manso rebaño
por el obispo romano.
Con la fuerza de sus bienes,
fue sacado de los fuegos
y murió con olor de santo.
En los altares está entero:
casado, católico,
cornudo, hereje
y santo.

XIV

Teodomiro da Ravenna
sposato e cattolico,
cadde tre volte
sotto il peso dell'onta
perché la moglie gli metteva le corna.
Coltivò poderi
e costruì case,
e alla fine peccò
e il vescovo di Roma
lo escluse dal mite gregge.
Grazie ai suoi averi,
scampò al rogo
e morì in odore di santità.
Sugli altari è intero:
sposato, cattolico,
cornuto, eretico
e santo.

Somos de ciudad

Angola baila al son de naranjas fritas
como suena a chungu la frase: somos de ciudad.
Malabo suena a paquete de Benson fumado
por mercaderes negros que saben que aquí
hay fortuna.
No hay agua, ni luz
ni fe para decir
que el petróleo matará los mosquitos
del paludismo de los charcos.
Somos de ciudad, hospitalario paraje
para mentes sedientas de ideas frescas.
No hay luz, no hay agua, y sobre el techo,
una frase-pantalón vaquero
que grita
con fuerza de mujer joven:
Somos de ciudad

Siamo di città

L'Angola balla al ritmo di arance fritte
come suona a beffa la frase: siamo di città.
Malabo suona a pacchetto di Benson fumato
da mercanti neri che sanno che qui
girano soldi.
Non c'è acqua, né luce
né fede per dire
che il petrolio ammazzerà le zanzare
della malaria negli stagni.
Siamo di città, luogo ospitale
per menti assetate di idee fresche.
Non c'è luce, non c'è acqua, e sul tetto
una frase-jeans
che urla
con energia di donna giovane:
Siamo di città.

De *POEMAS TODAVÍA SIN LUZ*

XII

No canto mi verso
para los que no leen
la letra de los campos
ni ponen los puntos sobre las íes.
Con la letra de la geografía,
alzo la vista para ver al niño
sobre la acera muerta de ciudades destruidas.
Tenéis razón,
pero antes de pan vivíamos
y sobre laureles dormíamos
hasta que los burros comieron la corona,
y ya no quedan huesos
de los que viven de palabras.
Dios.

Da *POESIE NON ANCORA ALLA LUCE*

XII

Non canto il mio verso
per quelli che non leggono
la grafia dei campi
e non mettono i puntini sulle i.
Con la scrittura della geografia,
alzo gli occhi per vedere il bambino
sul marciapiede morto di città distrutte.
Avete ragione,
ma prima vivevamo di pane
e dormivamo sugli allori
finché gli asini si sono mangiati la corona,
e non restano nemmeno più le ossa
di chi vive di parole.
Dio.

El vino, malo, la vendimia, peor

Chicas y chicos
fueron al campo a salvar la cosecha
de las uvas.
Dicen que todo fue peor.
Las chicas se alzaban para hacer el trabajo
y dejaban al aire los deseos de sus faldas ceñidas.
Malo el vino, dicen.
Los chicos, sobrios como obispos,
miraban bajo la falda y descubrían la gloria
de las niñas con recato.
Y es tan malo el vino
que al tercer trimestre del siguiente año
todas de ellas abrieron sus piernas
y alumbraron sendos niños.
Pasmados, exclamaban los padres y maestros:
Vino malo, el alcohol, peor.

Il vino, cattivo, la vendemmia, peggio

Ragazze e ragazzi
andarono nei campi a salvare il raccolto
dell'uva.
Dicono che tutto peggiorò.
Le ragazze si alzavano per fare il lavoro
lasciando all'aria le smanie delle gonne strette.
Cattivo il vino, dicono.
I ragazzi, sobri come vescovi,
guardavano sotto la gonna e scoprivano la gloria
delle fanciulle oneste.
Ed è così cattivo il vino
che nel terzo trimestre dell'anno dopo
tutte loro aprirono le gambe
e diedero alla luce altrettanti bimbi.
Genitori e maestri esclamavano esterrefatti:
Vino cattivo, l'alcol ancor peggio.

JUAN TOMÁS ÁVILA LAUREL è nato a Malabo nel 1966 da genitori originari dell'isola atlantica di Annobón, la più meridionale e distante dell'insieme di possedimenti coloniali spagnoli del Golfo di Guinea diventati dal 1968 la repubblica della Guinea Equatoriale, dove lo spagnolo è lingua di cultura e veicolare tra le varie etnie. Scrittore fecondo e poliedrico, si è dedicato a narrativa, teatro, saggistica e poesia. Dal 2011 vive in esilio in Spagna. Ha pubblicato i romanzi *La carga* (Valencia, Palmart, 1999), *El desmayo de Judas* (Malabo, Centro Cultural Hispano-Guineano, 2001), *Nadie tiene buena fama en este país* (Ávila, Malamba, 2002), *Avión de ricos, ladrón de cerdos* (Madrid, El Cobre, 2008) e *Arde el monte de noche* (Madrid, Calambur, 2009). Tra i molti saggi e articoli che testimoniano il suo instancabile impegno civile, spicca *Guinea Ecuatorial: Vísceras* (Valencia, Diputació de València - Institució Alfons el Magnànim, 2006), che contiene alle pp. 7-24 un denso «Estudio introductorio» di Benita Sampedro. Recentemente Elisa Rizo ha curato una scelta delle sue migliori pagine in vari generi: *Letras transversales: obras escogidas (Ensayo, poesía, relatos, teatro)*, Madrid, Verbum, 2012. Qui vogliamo testimoniare il percorso poetico dell'autore, disponibile in larga misura on line: <http://www.guineanos.org/poemas.htm>, da *Versos del alma* (1989) e *Ramblas* (1990), serie riunite nel volume *Poemas* (Malabo, Centro Cultural Hispano-Guineano, 1994), fino a *Historia íntima de la humanidad* (Malabo, Editorial Pángola, 2000) e *Poemas todavía sin luz* (raccolta inedita fino alla già citata antologia di Elisa Rizo del 2012, ma parzialmente presente dal 2006 nel citato sito internet). Anche in questi pochi versi è possibile scorgere le preoccupazioni essenziali e gli elementi chiave della sua ispirazione: la realtà africana e gli effetti di neocolonialismo e globalizzazione, l'espressività orale e la tradizione europea e cristiana, la protesta per l'ingiustizia storica, l'ironia che si alterna a un tono sapienziale e investe criticamente la vicenda privata e l'attualità trasversale di più geografie e culture. Juan Tomás Ávila Laurel ha ovviamente il posto che gli compete all'interno del ricchissimo repertorio di riferimento costituito dalla *Nueva Antología de la Literatura de Guinea Ecuatorial*, a cura di M'bare N'gom e Gloria Nistal (Madrid, Sial - Casa de África, 2012). Alla letteratura ispanofona della Guinea Equatoriale *Tintas* ha dedicato un ampio dossier nel suo n. 2: <http://riviste.unimi.it/index.php/tintas/article/view/2783/2994>.